

CASA SALESIANA CASTEL GANDOLFO

li 30 dicembre 1944

*Carissimi Confratelli,*

raccomando alla carità dei vostri fervorosi suffragi l'anima del

## Sac. GIOVANNI MINGUZZI

volata al cielo il 17 novembre u. s.

Il compianto confratello aveva speso i suoi 76 anni di esistenza nella piena realizzazione di un fulgido ideale di vita religiosa salesiana e i suoi 52 anni di sacerdozio in una complessa indefessa attività di bene. Ricco di meriti chiuse i suoi giorni nella nostra Casa presso le Catacombe di S. Callisto in Roma, in quella terra benedetta, sacra alla memoria dei Martiri, ove aveva desiderato essere sepolto e dove si era trasferito dal febbraio scorso per sfuggire alla furia devastatrice della guerra, rovesciatasi su queste ridenti contrade dei Colli Albani. Il ricordo degli esempi di feconda operosità, di rettitudine, di bontà d'animo, di spirito salesiano che egli ci ha lasciati in eredità non dovrebbe andare perduto. Sarebbe desiderabile che qualcuno dei tanti Confratelli che lo hanno conosciuto e stimato li raccogliesse e li tramandasse ai posteri in cenni biografici più completi, messi in rilievo con maggior maestria ed efficacia di quello che possa farlo questa semplice necrologia. Lo richiederebbe la gratitudine verso un benemerito della Congregazione alla quale tutto diede in umiltà di spirito e generosità di sacrificio. Ma forse il velo di modestia in cui D. Minguzzi seppe avvolgere il suo operato e la sua ricchezza spirituale dovrà continuare a ricoprirlo anche oltre la tomba per una segreta domanda fattane al Signore.

Nato a Bagnacavallo (Ravenna) il 29 agosto 1868 da Enrico e Bassi Giuditta crebbe in un ambiente ricco di sapienza cristiana. Presso lo zio D. Giuseppe Parroco di S. Mamante in Oriolo trascorse la fanciullezza. Il candore d'animo, la semplicità dei costumi, l'atmosfera di pace e serenità che dominava in mezzo a quella buona popolazione dell'Appennino tosco-emiliano, tra l'incanto della natura, fecero sbocciare in lui il germe della vocazione sacerdotale. Il seminario di Faenza sotto la guida di Mons. Taroni lo ebbe discepolo intelligente ed esemplare. Il 14 maggio 1882 si incontrò con D. Bosco. Il fascino della sua santità lo attrasse: da quel

giorno fu suo e per sempre. Tuttavia non poté effettuare l'ardente desiderio di entrare in Congregazione che al termine dell'anno scolastico 1887 dopo aver compiuto il corso filosofico. Ma era già salesiano nell'animo e nel metodo dell'apostolato giovanile. Tutte le domeniche si recava presso il locale Istituto salesiano diretto dall'indimenticabile D. Giovanni Battista Rinaldi per aiutare nell'Oratorio festivo. Si dimostrò subito, attivo, intraprendente, guadagnando l'animo dei giovanetti che attraeva e divertiva assai abilmente col teatro dei burattini. Il 30 settembre 1888, dopo aver superato felicemente, sempre nella Casa di Faenza, il periodo dell'aspirantato, andò a Valsalice per il Noviziato. Il distacco fu duro e penoso. Un diuturno senso di profonda nostalgia stette lì lì per compromettere ogni buona risoluzione. La bontà e la comprensione paterna del Sig. D. Rua lo aiutò a vincere la prova. Quando D. Minguzzi mi ricordava confidenzialmente questo episodio, esclamava con riconoscenza: « Ci voleva proprio la santità di D. Rua che possedeva il discernimento degli spiriti, per salvare la mia vocazione. Si figurì che per farmi distrarre mi tenne qualche giorno presso di sè, e mi permise di andare a vedere il Carosello Storico in occasione dello spozalizio di un Principe di Savoia. Poteva essere giudicato uno spettacolo profano, sconsigliabile ad un novizio, eppure D. Rua mi incoraggiò ad andare. La medicina fece effetto, la nostalgia se ne andò, e per opera del Servo di Dio tornò il sereno nel mio spirito ».

Negli anni di formazione a Valsalice e a Valdocco corrispose fedelmente alla grazia. Nel sustrato naturale dei doni avuti da Dio quali una mente aperta ed intuitiva, un carattere ardente e volitivo, un cuore largo e generoso ed un sentimento assai delicato, seppe far germogliare in splendida fioritura i divini carismi e maturare i frutti di un'eccellente educazione salesiana corroborata dagli esempi dei Servi di Dio D. Andrea Beltrami e D. Augusto Czartoryski e di altri confratelli eminenti nella santità, con i quali ebbe la sorte di convivere e di collaborare. Così ogni passo innanzi nella vita religiosa e nelle sacre ordinazioni, cominciando dalla professione perpetua emessa l'11 ottobre 1889, continuando cogli ordini minori, ricevuti il 13 dicembre 1891 da Mons. Bertagna, e terminando col Presbiterato conferitogli da Mons. Riccardi il 25 settembre 1892, lo trovò sempre preparato con adeguato grado di cultura e di ardente pietà.

Divenuto Sacerdote lo zelo di D. Minguzzi si diffonde dinamicamente in tutti i campi dell'azione salesiana che in Valdocco ha il centro propulsore: la scuola, l'assistenza ai giovani artigiani, le compagnie religiose, il piccolo clero, gli ex-allievi, la segreteria dei vari uffici, la cappellania di Istituti femminili, lo trovano sempre alacre ed infaticabile, fedele interprete del pensiero dei superiori, generoso nel prodigare le proprie energie.

Diviene ben presto prezioso collaboratore del Sig. D. Rua nella direzione del « Bollettino Salesiano » e nell'organizzazione dei Cooperatori. Avute le direttive, afferrata prontamente l'idea centrale, si mette al lavoro senza risparmiarsi, escogita tutti i mezzi per riuscire nell'impresa che ha tra mano, supera con abilità tutti gli ostacoli fino a tanto che non gli arride il buon esito, lieto di attribuirlo unicamente al superiore e di nascondere sè stesso per il trionfo dell'azione salesiana. I comitati per le esposizioni, per gli orfani del terremoto, congressi, feste, celebrazioni di ogni genere lo hanno membro o segretario solerte e silenzioso, organizzatore tenace e costante. Non trascura il teatro, che concepisce come mezzo ricreativo ed educativo di grande importanza nella pedagogia salesiana, e ruba al riposo notturno tante ore per dirigere la filodrammatica degli interni e degli esterni, per ridurre e comporre nuovi lavori, per incrementare la Collana delle letture drammatiche, che ebbe vasta risuonanza in Congregazione e fuori, e continua a fare ancor oggi tanto bene nel settore del teatro cattolico. Coltiva le vocazioni salesiane, e fra le altre appoggia quella di suo padre e del fratello Domenico che diverrà un esperto coadiutore missionario.

Il Rettor Maggiore gli affida spesso incarichi delicati ed importanti, ed egli li assolve con prontezza e decisione. La sua più grande gioia, e ad un tempo la sua più grande fatica, sarà quella di alleviare le pene del cuore paterno di D. Rua negli incresciosi fatti di Varazze, quando l'onda infamante della calunnia sembrò mettere a dura prova la resistenza della Congregazione.

Quanti viaggi, quante notti insonni, quante anticamere e quante umiliazioni per disporre la difesa legale dei nostri interessi, tacitare e controbattere l'opera nefanda di certa stampa prezzolata e subdolamente manovrata dalla massoneria! Alla fine la verità e il bene ebbero il sopravvento. D. Minguzzi era stato uno dei principali artefici della vittoria, sebbene il meno in vista.

La sua prudenza nel maneggio degli affari e l'amore alla Congregazione è notata dai Superiori; viene perciò preposto alla direzione dell'Istituto « S. Giovanni Evangelista » di Torino e quindi nel 1913, dalla fiducia del Sig. D. Albera è chiamato a succedere al Sig. D. Fascie come Ispettore della Sicilia e Calabria. Il metodo paterno, adoperato dai Superiori di Torino e da lui ben assimilato, fu norma costante di condotta nell'esercizio della superiorità. A poco a poco seppe cattivarsi la simpatia dei confratelli. Resse quella fiorente Ispettorìa con mano ferma, superando le difficoltà della guerra mondiale, dando sempre direttive precise e sicure, fomentando lo studio e la pietà nella formazione del personale, sostenendo e sviluppando tutte le opere. Lasciò grata memoria di sé e larga eredità di affetto quando nel 1924 fu trasferito alla direzione dell'Ispettorìa subalpina.

Anche lì l'attività molteplice da lui svolta fu quanto mai proficua, ma ne scosse la salute, sicchè quando venne a Roma come Ispettore, nell'ottobre del 1929 non poté reggere al lavoro e nel giugno del 1930 dovette pregare il Sig. D. Rinaldi di volerlo esonerare dalla carica. Erano però bastati pochi mesi per accaparrarsi la benevolenza dei singoli confratelli della Romana, i quali espressero il dispiacere di vederlo allontanare in numerose lettere indirizzategli con sincero sentimento di stima e rimpianto. Fu allora che egli venne qui a Castel Gandolfo, dove il clima favorevole e l'ambiente di pace e tranquillità riposante fornito dalla natura circostante valse a ritemperarlo alquanto nelle forze e gli permise di continuare per 14 anni a compiere un'importante missione di bene. Abituato al movimento continuo risentì in principio il disagio di essere costretto al riposo, e il Sig. D. Rinaldi con grande bontà gli scriveva: « Ho desiderato di avere tue notizie e fui tanto soddisfatto nel saperle migliori, soprattutto quando seppi che avevi preferito Castel Gandolfo e che facevi quello che potevi. Non lasciarti cadere d'animo. Te lo dico io che credo di conoscere come sei alla presenza di Dio e degli uomini. Fa quello che comportano le tue forze. Sei ancor giovane e potrai fare tanto altro bene. Sursum corda! Intanto dedicati ad una vita più sacerdotale col corpo, ma anche con tutto il tuo spirito. Troverai "manna absconditum": pace mai conosciuta in "silentio et in spe" ». Secondo tale autorevole e saggio indirizzo regolò allora la sua vita. Nel nascondimento, nella preghiera intensa, sempre più unito a Dio, esercitò con frutto il sacro ministero specie nel tribunale di penitenza. Ebbe per dieci anni la cura spirituale del noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice avviando le Novizie alla perfezione religiosa, con un ascetismo solido e facile, con illuminata prudenza favorita da una lunga esperienza della vita. In casa e fuori edificava tutti per l'esattezza nell'osservanza della regola, per l'opportunità dei consigli e soprattutto per la grande umiltà che non gli faceva disdegnare i più piccoli servizi, quali preparare il refettorio, aiutare in cucina e tenere in ordine da sé la propria stanza. Anche nel servizio dell'altare sceglieva l'ultimo posto. Nella conversazione sempre dignitosa, spesso arguta e faceta, non parlava di sé e delle sue cose, ma faceva trasparire la sua anima serena e lieta nel servizio di Dio, desiderosa di correre al riposo e alla gioia dell'amplesso divino. Celebrò la sua Messa d'Oro con una manifestazione di ardente pietà mariana, recandosi in pellegrinaggio al Santuario di Loreto, sopportando un viaggio incomodo per l'età e la deficienza dei trasporti. La nostra popolazione in quell'occasione dimostrò tutta l'ammirazione che nutriva per il venerando Salesiano. I nostri giovani lo rallegrarono rappresentando uno dei suoi antichi drammi che egli scherzosamente chiamava « peccatum iuventutis meae ». Nella grande delicatezza del suo animo modesto espresse viva gratitudine per quel poco che si era fatto per lui. L'effettivo distacco dalle cose del mondo apparve evidente quando il 13 febbraio sotto l'incalzare degli avvenimenti bellici, avvisato solo un'ora prima della necessità di partire per Roma, presa la valigetta compagna dei tanti viaggi fatti da Ispettore disse semplicemente: « Andiamo » e tranquillamente partì.

A S. Callisto le sue deboli forze andarono sempre più declinando, ma nell'affievolirsi del corpo le virtù dell'animo davano bagliori sempre più splendidi. Il Direttore di quella Casa, i Confratelli e i Novizi che gli prestarono tutte le cure di una premurosa carità, sono concordi nel testimoniare l'ottima impressione ricevuta dall'edificante contegno di D. Minguzzi. Notarono in lui « un perfetto modello di pietà, di ubbidienza nel seguire in tutto la comunità, di deferenza verso il Superiore da cui in tutto dipendeva e di tutto voleva farlo consapevole, di cortesia e nobiltà d'animo e soprattutto di profonda umiltà ».

L'arteriosclerosi cerebrale faceva continui progressi e ai primi di novembre lo costringeva al letto. Il 17, mentre già prima aveva perduto la parola e la conoscenza, disse chiaramente: « Domani alle 10 solenni funerali ». Poco dopo serenamente spirava nel bacio del Signore.

Cantò la Messa da Requiem il Rev.mo Sig. D. Tirone partecipandovi larga rappresentanza degli Istituti Salesiani di Roma e di quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Qui a Castel Gandolfo la popolazione prese viva parte al nostro lutto e volle suffragare l'anima del caro estinto con un solenne funerale in « die septima ». Intervennero tutte le comunità religiose, le scolaresche, le autorità civili e vaticane e una folla di fedeli.

Sono certo, cari Confratelli, che anche voi sarete generosi nei vostri suffragi e che non dimenticherete nella preghiera il vostro

aff.mo Confratello  
Sac. DINO SELLA  
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO: Sac. Giovanni Minguzzi, nato a Bagnacavallo (Ravenna) il 29 agosto 1868, morto a Castel Gandolfo (Roma) il 17 novembre 1944 a 76 anni di età, 55 di professione, 52 di sacerdozio. Fu Direttore e 18 anni Ispettore.

SCUOLA SALESIANA DEL LIBRO - ROMA

---

CASA SALESIANA CASTEL GANDOLFO